



*Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro*

L'ASSEMBLEA

(seduta del 1° giugno 2022)

Visto l'articolo 99 della Costituzione;

VISTA la legge speciale 30 dicembre 1986, n. 936, recante "Norme sul Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro" e successive modifiche e integrazioni;

VISTA l'articolo 40, comma 3, della legge 6 marzo 1998, n. 40, recante "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";

VISTO l'articolo 42, comma 3, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, recante "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";

VISTO l'articolo 56 del d.P.R. 31 agosto 1999, n. 394;

VISTO il regolamento degli organi, dell'organizzazione e delle procedure, approvato dall'Assemblea nella seduta del 17 luglio 2019;

VISTO il programma di attività consiliare nella versione da ultimo aggiornata;

VISTI i verbali delle sedute dell'Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri - ONC, nelle date 16 febbraio, 11 aprile e 17 maggio 2022, nel corso delle quali è stata approvata e sviluppata la proposta di

promuovere uno specifico Ordine del giorno per la sollecitazione delle istituzioni ad intervenire a sostegno del pluralismo religioso;

VISTO il verbale dell'Ufficio di Presidenza nella seduta del 19 maggio 2022;

SENTITO il Segretario generale, cons. Mauro NORI;

SENTITO il relatore, Cons. Maurizio AMBROSINI;

APPROVA

L'unito Ordine del Giorno concernente la sollecitazione di interventi a sostegno del pluralismo religioso.

Il Presidente

Tiziano TREU



ORDINE DEL GIORNO

Il CNEL, su proposta dell'Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri operante al proprio interno,

RICHIAMATO

il principio di libertà di culto affermato dall'articolo 19 della Costituzione,

CONSIDERATA

la crescita del pluralismo religioso nel nostro Paese, soprattutto in relazione all'insediamento di persone immigrate di origine straniera,

INDIVIDUATA

nelle comunità religiose una fonte di coesione sociale, arricchimento culturale, impegno per la pace, in un contesto di gravi tensioni internazionali,

RICONOSCIUTA

la necessità di valorizzare il contributo delle istituzioni religiose minoritarie in un appropriato quadro di regolazione istituzionale,

AUSPICA

lo sviluppo del dialogo con le istituzioni religiose minoritarie ancora prive di un'intesa con lo Stato italiano o anche del semplice riconoscimento, al fine della definizione di accordi che

ne garantiscano lo status giuridico e l'agibilità, in una logica di reciproco riconoscimento e collaborazione con le istituzioni pubbliche;

SOLLECITA

la definizione di un quadro normativo che garantisca l'effettivo esercizio della libertà di culto su tutto il territorio nazionale, superando le resistenze locali che ne limitano l'attuazione, e

PROPONE

la realizzazione di iniziative nazionali e locali per la promozione della pace fra i popoli, il dialogo interculturale, lo sviluppo dei Paesi emergenti, l'accoglienza dei rifugiati, in collaborazione con le diverse comunità religiose presenti sul territorio nazionale;

APPREZZA E PROMUOVE

attività formative e informative destinate ai responsabili religiosi e ministri di culto, al fine di accrescere dialogo, concordia e comprensione reciproche, favorendo così anche un sempre migliore rapporto con le diverse istituzioni e comunità italiane.

Allegato:

./.



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Organismo Nazionale di Coordinamento delle Politiche di Integrazione degli Stranieri - O.N.C.

Sintesi del ciclo di audizioni sul tema "Immigrazione e pluralismo religioso" tenutasi presso il CNEL in data 11 aprile 2022 - ore 17.00

L'ONC sta da alcune settimane svolgendo un'attività sul tema delle minoranze religiose il cui obiettivo è produrre proposte, raccomandazioni e suggerimenti alle istituzioni competenti per favorire il progresso della regolazione di questo importante aspetto della vita culturale nazionale e procedere verso una più efficace promozione del valore del pluralismo religioso.

Il pluralismo religioso in Italia è strettamente intrecciato con il tema dell'integrazione degli immigrati, materia propria delle competenze dell'ONC. La presenza di comunità religiose immigrate riveste particolare rilevanza poiché queste costituiscono l'essenziale elemento di collegamento e di integrazione delle popolazioni immigrate nella società nazionale e nelle società locali.

Eppure, tale integrazione incontra ancora aspetti problematici a livello locale, in alcune iniziative delle amministrazioni locali e in talune difficoltà che le minoranze devono affrontare, ad esempio nell'aprire luoghi di culto o nello svolgimento delle pratiche religiose.

Per tutte queste ragioni l'ONC considera il tema di stringente attualità e ritiene che rappresenti uno dei capitoli di cui occuparsi per favorire l'avanzamento e la promozione di una più efficace accoglienza delle popolazioni immigrate nel nostro Paese.

Il **Prefetto Gallo** (accompagnato dal Viceprefetto Antonio Tedeschi, direttore dell'Ufficio dei "culti acattolici") specifica che il suo ufficio, la Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del fondo edifici di culto, è collocato nel Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. Evidenzia come la prospettiva del rapporto tra religione e immigrazione possa offrire l'opportunità di conseguire maggiori livelli di integrazione proprio per il tramite delle stesse confessioni religiose.

Sottolinea che questo sforzo di integrazione avviene attraverso due tipi di procedimento, uno di carattere amministrativo (il riconoscimento) e uno di carattere legislativo (l'intesa). Entrambi passano, o integralmente o in parte, dalla Direzione Centrale di cui è titolare. Il **riconoscimento** della confessione religiosa

è il procedimento attraverso cui viene conferita la qualità di “persona giuridica di diritto ecclesiastico” alla confessione religiosa. Tale procedimento è regolato da una disciplina antecedente la Costituzione italiana (il regio decreto 1159 del 1929). In base a questa norma, l'associazione religiosa che intende acquisire personalità giuridica deve presentare domanda al Ministero dell'Interno per il tramite delle prefetture. Segue un'istruttoria, quindi la proposta del Ministro dell'Interno, il vaglio della Presidenza del Consiglio dei ministri, il parere del Consiglio di Stato e la deliberazione del Consiglio dei ministri per arrivare infine al d.P.R. del riconoscimento. L'acquisizione dello *status* giuridico rappresenta un elemento di grande rilevanza per la confessione religiosa perché, oltre agli effetti giuridici, ha ripercussioni sostanziali quali l'accesso ai benefici di carattere fiscale e, più in generale, l'essere collocata nel nostro ordinamento giuridico come comunità di un certo rilievo. La procedura per il riconoscimento è piuttosto complessa e non arriva a conclusione con facilità. Questa peculiarità induce le istituzioni a seguire la procedura con estrema attenzione. Attualmente si sta lavorando al riconoscimento delle comunità religiose Sikh e di alcune comunità religiose islamiche. (Ad oggi in Italia, esiste il riconoscimento di una sola comunità islamica: quella della Grande Moschea di Roma).

L'*intesa*, invece, è un vero e proprio procedimento di carattere legislativo, specificamente articolato perché richiede, appunto, che sia raggiunta un'intesa precedente. L'articolo 8 della Costituzione stabilisce che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere di fronte alla legge ed individua un meccanismo di definizione delle regole che è di tipo “pattizio”. L'intesa tra la confessione religiosa ed il governo viene definita in sede di Presidenza del Consiglio dei ministri. Il testo dell'intesa è successivamente soggetto a una ratifica con legge rinforzata dello Stato (una legge che non può essere modificata unilateralmente). Attualmente esistono 13 intese per altrettante confessioni religiose. L'intesa costituisce quindi il punto di approdo del rapporto tra Stato e confessione religiosa.

L'oggettiva complessità dei due procedimenti deriva dal fatto che questi devono passare attraverso Organi centrali (Governo e Consiglio dei ministri; sede, quest'ultima, in cui convergono non solo valutazioni di carattere giuridico, ma anche valutazioni più ampiamente politiche). Questo rende il percorso più articolato. Quindi, per quanto i procedimenti possano essere snelliti (ad esempio il procedimento per la personalità giuridica delle associazioni e fondazioni è stato semplificato e portato a livello delle prefetture), la loro complessità deriva dal fatto che si tratta di decisioni che hanno un ampio margine di discrezionalità. Nel caso del riconoscimento si tratta di discrezionalità amministrativa; nell'ambito invece delle intese entra in gioco la libertà delle scelte politiche. Per tutte queste ragioni la tempestività dei riconoscimenti è fortemente condizionata dalla valutazione politica contingente al dato periodo storico.

Negli ultimi dieci anni il Ministero dell'Interno si è particolarmente impegnato nell'intessere un dialogo con le confessioni religiose anche prescindendo dal loro

riconoscimento giuridico. Questa attitudine si è rivolta in primo luogo al mondo islamico attraverso due organismi: 1) la Consulta per l'Islam italiano (una consulta di accademici che, col loro bagaglio di conoscenze scientifiche, supportano il Ministro nel rapporto col mondo islamico); 2) il Tavolo di confronto con le associazioni islamiche (costituito dal Ministero dell'Interno e da quelle Associazioni non ancora riconosciute).

Questi due organismi costituiscono una importante fucina di confronto e di elaborazione di proposte concrete. Questo tipo di rapporto ha consentito anche l'elaborazione - non solo con il mondo islamico ma anche con le altre confessioni - dei protocolli che hanno regolato le cerimonie religiose durante il periodo della pandemia.

A livello territoriale il Ministero promuove Tavoli di dialogo interreligioso che si svolgono presso le prefetture. Vi sono, poi, attività promosse dal Ministero quali: un progetto finanziato con i Fondi del FAMI (Fondo asilo migrazione e integrazione) che consiste in tre distinti segmenti che convergono quanto a finalità. Il primo è dedicato alla formazione degli imam e delle guide spirituali delle diverse confessioni. Si tratta di un'attività che consta di 10 lezioni svolte in collaborazione con numerose università italiane. Ai corsi partecipano circa 70 persone, appartenenti a diverse confessioni religiose (induisti, sikh, musulmani di varie comunità, pastori protestanti, membri della Chiesa ortodossa rumena). Da questa esperienza emerge un'Italia molto diversa da quella che viene rappresentata: comunità con tradizioni, storia e cultura diverse partecipano dell'unicità dell'ordinamento costituzionale.

Il secondo segmento è costituito da attività di tipo *World Café*. Si tratta, in particolare, di una "due giorni" di confronto con i giovani, guidata da esperti, sulle tematiche di maggiore interesse per gli stessi giovani immigrati di fede diversa (in genere di seconda generazione). A partire dalle loro domande si cerca la possibile soluzione ai problemi che gli stessi pongono. Anche in questo caso il percorso è guidato da professori universitari e da esperti della materia che poi concludono l'incontro con proposte al governo o al Ministro dell'Interno.

Infine, il terzo punto è dato dall'elaborazione di alcuni report che individuano le problematiche più avvertite dalle diverse comunità, così da fornire una base conoscitiva che possa favorire l'assunzione di decisioni anche di carattere politico.

Le associazioni religiose, nel momento in cui iniziano il procedimento di carattere giuridico, ambiscono al riconoscimento e all'intesa perché sono espressione di una pari dignità tra le confessioni religiose. Le risposte a tali procedimenti sono, però, attualmente bloccate poiché l'apposita Commissione che conduce la negoziazione presso la Presidenza del Consiglio non è stata ricostituita.

S. E. Monsignor Siluan, vescovo della Chiesa Ortodossa Rumena d'Italia (accompagnato da Madre Anastasia, religiosa della stessa chiesa e avvocatessa che segue gli aspetti legali dei rapporti con lo Stato italiano) informa che la sua diocesi

conta circa 300 comunità parrocchiali, alle quali si aggiungono un centinaio di "filiali" ove i parroci si recano una volta a settimana, ogni 15 giorni, o una volta al mese, in considerazione delle distanze. La comunità rumena in Italia conta oltre il milione di persone, di cui quasi il 90% di rito ortodosso.

La diocesi è stata istituita nel 2008 ed ha ottenuto il riconoscimento giuridico nel 2011 (tre anni per il solo riconoscimento). Dopo il riconoscimento ha immediatamente avviato le pratiche per l'intesa, il cui testo definitivo è stato approvato nel 2016. Da allora sta aspettando di essere convocato per la firma. Come prima problematica, segnala l'eccessiva durata del procedimento.

Un ulteriore problema che sta cercando di risolvere col Ministero del Lavoro è quello connesso allo stato giuridico del sacerdote ortodosso. Normalmente, il parroco ortodosso è una persona sposata che viene successivamente ordinata sacerdote. La maggior parte dei preti ortodossi sono dunque giovani, sposati e con figli. La questione è che, secondo lo Stato, un prete è un celibe. Si pone il problema dei contributi assistenziali che non possono essere versati, come qualsiasi cittadino, per ottenere assistenza sociale per la famiglia né possono essere ottenuti i relativi assegni familiari. Infine, segnala che nelle famiglie dei sacerdoti rumeni nascono una ventina di bambini all'anno; attualmente sono quasi 500.

Tra le attività assistenziali promosse dalla diocesi, condivide l'esperienza dell'impegno durante i terremoti de L'Aquila e di Amatrice, sia attraverso la presenza di sacerdoti sia in collaborazione con la Protezione Civile, alla quale la diocesi ha fornito cibo, coperte o altri beni di prima necessità. Anche in questo periodo non manca l'assistenza ai rifugiati dall'Ucraina. La diocesi ospita 48 adulti e 19 bambini ucraini. Ha organizzato 55 camion di trasporti (circa 420 tonnellate di materiale, soprattutto per i bambini: latte in polvere, pannolini, ecc.) verso le diocesi rumene al confine con l'Ucraina e verso la Repubblica Moldova, dove arrivano gli sfollati più poveri che non hanno la possibilità di raggiungere altri paesi europei. Informa anche di un aiuto attraverso una campagna di raccolta fondi avviata sul sito web della diocesi. Finora sono stati utilizzati 178.000 euro per aiutare dove era necessario. Un altro progetto su cui sta lavorando la diocesi è quello relativo alla collaborazione con l'ospedale Bambino Gesù, tramite l'Associazione San Lorenzo dei Rumeni che opera sotto sua tutela. In particolare, assicura buoni pasto ai genitori che accompagnano i bambini malati dalla Romania o da altri paesi che, in genere, mangiano i resti del pasto dei piccoli malati. Quotidianamente vengono erogati *ticket* corrispondenti a un centinaio di pasti, per pranzo e cena. A Torino, invece, a fine giornata si raccolgono dai bar i panini avanzati che vengono distribuiti la mattina successiva nei luoghi dove si trovano gli immigrati più poveri. Qualcosa di simile avviene anche a Milano. Infine, sempre tramite l'associazione San Lorenzo dei Rumeni, la diocesi viene in aiuto delle ragazze madri, senza distinzione di nazionalità o di religione.

Conclude sottolineando che pur continuando la Chiesa ortodossa rumena a

svolgere il proprio lavoro pastorale, la sigla di un'intesa e il conseguente accesso ai benefici fiscali, contribuirebbe al sostegno e alla continuità dell'opera sociale svolta (strutture per l'accoglienza delle persone in necessità; assistenza alle assistenti familiari che nel momento in cui perdono il lavoro perdono anche il vitto e l'alloggio; case di accoglienza per i genitori che accompagnano i bambini che vengono in Italia per cure mediche, ecc.).

Madre Anastasia approfondisce la situazione per quanto concerne l'aspetto previdenziale dei sacerdoti. Dopo aver prodotto istanza per l'intesa (dicembre 2011), la Chiesa Ortodossa rumena si è attivata poiché tale materia non era stata prevista nel testo dell'intesa. La competente D.G. dell'INPS li ha indirizzati alla D. G. per la previdenza del Ministero del Lavoro, con cui hanno avuto un incontro nel 2013. La normativa vigente non include l'attività pastorale come rapporto di lavoro e il Ministero ha difficoltà a riconoscere la natura atipica del ministero pastorale non riuscendo a riconoscere tale attività tra la casistica offerta dalle norme. Informa anche che il Ministero ha risposto al quesito posto in forma orale e non per iscritto. Di conseguenza, ad oggi, i sacerdoti della Chiesa ortodossa rumena non possono accedere alle tutele assicurative dei lavoratori (indennità per malattia, congedi parentali, contributi previdenziali, assicurazione generale obbligatoria e fondo per il clero). Benché il fondo per il clero sia previsto - come opzione - nell'intesa, l'attuale vuoto legislativo non permette di accedervi. La questione, quindi, non è risolvibile nell'ambito dell'intesa stessa che è stata formulata ricalcando quelle già esistenti. Di fatto, la Chiesa ortodossa rumena attende dal 2016.

Yassine Lafram, Presidente dell'Unione delle Comunità islamiche in Italia (UCOII), informa che in Italia sono residenti 2.687.000 musulmani; nel numero sono compresi anche i naturalizzati. Un articolo del sociologo Fabrizio Ciocca (www.Linus.it), che da anni segue l'Islam italiano, parla di circa 1.200.000 musulmani con cittadina italiana.

Segnala una problematica ricorrente nel quotidiano della comunità islamica in Italia: quella relativa ai luoghi di culto. Per gli oltre 2 milioni e mezzo di musulmani che vivono nel nostro paese, le moschee giuridicamente riconosciute - e riconoscibili architettonicamente - sono solo cinque: 1. la grande Mosca di Roma; 2. la moschea di Colle Val d'Elsa (SI); 3-4. due moschee in Emilia-Romagna (Ravenna e Forlì); 5. la più antica moschea in Italia, quella di Segrate (MI). Queste sono le uniche progettate e costruite per essere tali. Aggiunge che, secondo un censimento fatto nel dicembre 2017, esistono anche 1.217 "sale di preghiera". Si tratta di ambienti precari che vivono di "mimetismo giuridico", nel senso che sono luoghi che rispondono alla mera esigenza culturale della comunità islamica (ritrovare per le preghiere quotidiane, per celebrare la preghiera del venerdì e per gli altri momenti aggreganti della comunità). Esistono poi dei luoghi "arrangiati", dove un gruppo di musulmani crea un'associazione (solitamente un centro culturale islamico), che svolge diverse attività di promozione sociale e

attività culturali, ma in più ospita una sala di preghiera. Alcune si limitano solamente all'attività cultuale e di fatto sono luoghi di culto, pur senza riconoscimento giuridico. Delle 1.217 sale di preghiera, benché non riconoscibili come luogo di culto (in quanto si tratta di capannoni, scantinati, magazzini, ecc.) solo un numero compreso tra 50 e 100 unità gode del riconoscimento giuridico di centro islamico. Si tratta quindi di un numero piuttosto esiguo rispetto ai numeri effettivi. Queste sale di preghiera nascono sotto forma di "associazioni" per evitare il polverone mediatico e politico conseguente all'annuncio di una nuova moschea. Mantenere un basso profilo rende più facile alla comunità realizzare questa esigenza di preghiera.

Un'altra questione che ha toccato i musulmani durante la pandemia è stata la mancanza di spazi cimiteriali all'interno dei cimiteri comunali già esistenti. Non si tratta di doverne creare di nuovi, ma semplicemente di concedere l'uso di uno dei lotti già esistenti. Negli anni passati l'UCOII è riuscita ad aprire circa 50 spazi cimiteriali. Durante la pandemia è riuscita a raddoppiarli grazie alla stretta collaborazione con i Prefetti che, da Nord a Sud senza distinzione, sono stati determinanti nel convincere quei sindaci che anteponevano al diritto di sepoltura le loro posizioni ideologiche. Molte famiglie hanno dovuto subire, oltre al lutto per la perdita del proprio caro, anche la difficoltà di dover girare per giorni o settimane, per poter dare degna sepoltura al proprio defunto. Rammenta casi di salme rimaste in casa per giorni. Sottolinea che, a volte, anche i prefetti non sono riusciti nell'azione e si è dovuto ricorrere all'intervento del Ministero dell'Interno che, attraverso la Direzione Centrale degli Affari dei culti - Dipartimento per le libertà civili e migrazione, ha sbloccato alcune situazioni critiche.

Relativamente all'islamofobia cita un dato di *Vox Diritti*, un osservatorio italiano sui fenomeni di discriminazione, che in uno studio rileva che il 65% dei musulmani dichiara di aver subito almeno una volta una qualche forma di discriminazione, di pregiudizio o addirittura di violenza. Le vittime maggiormente colpite sono le donne che, a causa del velo, diventano un facile bersaglio subendo una doppia discriminazione, di genere e di religione.

Ricorda l'attività svolta con la Direzione Centrale per gli affari dei culti nel riaprire la sale di preghiera nelle ultime settimane, pur nel rispetto delle disposizioni e del distanziamento. Quest'ultimo, in particolare il distanziamento laterale, è piuttosto anomalo nella conduzione della preghiera islamica, che viene eseguita "spalla a spalla". Questo, per alcuni, ha creato qualche disagio, anche di tipo spirituale. L'UCOII sta portando avanti la procedura per il suo riconoscimento come persona giuridica, propedeutico alla stipula dell'intesa.

Per quel che riguarda il dialogo interreligioso, ricorda l'impegno soprattutto nel far incontrare le comunità. Se, da una parte, il dialogo verticistico (fra leader religiosi) è importante perché aiuta a dare segnali e stimoli alle comunità, dall'altra rimane essenziale il dialogo tra le comunità di base, che coinvolge anche le famiglie. Su questi temi l'UCOII si impegna sia con la Chiesa cattolica, sia con i diversi movimenti cattolici (Focolari, Sant'Egidio e altri).

In relazione alla mancanza del riconoscimento dei diritti, le comunità islamiche non hanno mai voluto assumere un atteggiamento vittimistico. Al contrario, hanno sempre cercato di essere un elemento propositivo, soprattutto rispetto ai disagi che vive l'Italia. Così, nel periodo in cui si sono verificati i terremoti che hanno colpito l'Emilia-Romagna, hanno portato avanti un'attività di volontariato che prevedeva la distribuzione di due pasti caldi al giorno. A L'Aquila, i volontari sono rimasti per circa sei mesi, proprio perché la comunità islamica sentiva il bisogno - non di mostrare qualcosa agli altri - ma di testimoniare la propria appartenenza all'Italia, da cittadini, oltre a dare una testimonianza dei valori e dei principi religiosi che spingono a muoversi in soccorso dell'altro. Durante la pandemia, poi, le comunità islamiche italiane hanno raccolto e donato alla Protezione Civile, ai Comuni e alle associazioni di volontariato, una cifra superiore al mezzo milione di euro. Ad esempio, la comunità islamica di Brescia, da sola, ha donato oltre 70.000 € alla Protezione Civile, al proprio Comune e alle associazioni di volontariato che erano impegnate in prima linea nel contrastare il covid-19. Informa, inoltre, che sono diversi i centri islamici in Italia che distribuiscono ogni settimana dei pacchi-cibo alle famiglie più bisognose. I pacchi vengono distribuiti a tutte le famiglie bisognose al di là della loro appartenenza di fede.

Racconta queste esperienze in quanto indicative della posizione positiva, propositiva e proattiva della comunità islamica rispetto all'Italia.

Conclude ricordando quanto ancora manca, oltre al riconoscimento giuridico, in relazione alle comunità islamiche italiane: l'accesso ai benefici di carattere fiscale; un album delle guide religiose; prestazioni e servizi per la circoncisione nelle strutture ospedaliere (ancora oggi vengono praticati interventi clandestini in casa, molto pericolosi per l'integrità psicofisica dei bambini). Su questo ultimo punto, alcuni accordi sono stati siglati con le Regioni Emilia-Romagna, Marche e Toscana. Nel resto d'Italia non si trova ancora un protocollo e molte famiglie si rivolgono a privati o sono costrette a tornare nei paesi d'origine (con costi ingenti in ambo i casi).

Il **Prof. Daniele Garrone**, rappresentante delle Chiese Evangeliche in Italia, afferma che benché la Federazione delle C.E. abbia ottenuto riconoscimento, intesa, benefici fiscali, ecc., ritiene di continuare ad impegnarsi affinché tutti possano godere degli stessi diritti previsti dalla Costituzione.

Si adopera, inoltre, per sostenere anche dal punto di vista culturale tutto ciò che fin qui è stato detto. Il contributo che intende dare consiste anche nel ricordare e raccontare la storia della Chiesa evangelica in Italia. Sul tema dei luoghi di culto, rammenta che oltre un secolo fa, la condizione per edificare le loro chiese era che queste venissero dissimulate tra i palazzi di civile abitazione (cita l'esempio della chiesa valdese di Via IV Novembre, a Roma). Sul tema cimiteri ricorda che il problema fu risolto al contrario: poiché i membri delle chiese riformate non potevano essere sepolti con gli altri, furono istituiti i cimiteri acattolici.

Sottolineare questa dimensione della storia è importante ed attuale perché aiuta tutti a ricordare che sono ancora molti coloro che attendono quello che gli spetta. Dal punto di vista tecnico si dice colpito dall'esperienza relativa alla situazione previdenziale dei sacerdoti ortodossi. Lui stesso (pastore valdese, sposato con una pastora valdese e padre di un figlio) ha i contributi regolarmente versati nel fondo clero. Inoltre, fintanto che il figlio era minorenne, ha continuato a ricevere gli spettanti assegni familiari. Invita, pertanto, ad indagare ulteriormente sulla questione.

Fa poi presente che anche in ambito cristiano evangelico esistono diverse comunità con problemi simili: si costituiscono singole comunità che cercano di federarsi e la FCEI, tramite un'apposita commissione, cerca di sostenerle con la consulenza e l'aiuto. Infine, fa notare che nel corso del suo intervento il Prefetto ha usato per due volte la parola "interesse". (Riferendosi agli sforzi del Ministero diceva: "è interesse di questo Ministero..."). Il Prof. Garrone ritiene che il contributo degli evangelici in Italia consista anche, laddove possibile, nello spiegare alle persone non addette ai lavori che tutti questi discorsi sono "interesse della nazione" ed è la nazione che deve servire i suoi cittadini - non come una concessione - in tutto ciò di cui si sta parlando. È interesse della nazione che l'attuazione della libertà religiosa sia piena per tutti; anzi, il discorso andrebbe allargato col tema della cittadinanza. L'integrazione con la cittadinanza piena di chi vive e lavora in Italia, ha frequentato le nostre scuole e parla l'italiano correntemente non deve essere una concessione, né un atto di benevolenza dello Stato, ma un interesse della nazione. Conclude ricordando che da anni la FCEI lotta per superare le remore del citato regio decreto 1159 del 1929: se per un pastore valdese è relativamente semplice recarsi in un ospedale o in un istituto carcerario per assistere coloro che lo hanno chiesto, la stessa assistenza diventa estremamente complicata per i membri di quelle comunità che non hanno ancora ottenuto il riconoscimento.